Esiste un'economia che produce morte e si arricchisce con la morte. Ma nella concezione globale dell'essere umano l'economia assume anche un'ampiezza straordinaria per realizzare una umanizzazione delle vicende umane e della storia.

Un'economia di solidarietà per umanizzare il mondo

to, ma potranno essere valorizzati, scambiati, venduti con rispetto alla proprietà delle persone e delle comunità.
Il futuro con la valorizzazione delle culture, delle competenze e delle abilità del lavoro delle persone e delle comunità potrà poco a poco diventare più umano se i diversi saperi, la scienza, la tecnologia, la telematica saranno verificate dall'etica del bene comune, non continueranno ad aumentare i privilegi di una piccola parte del mondo; se in modo chiaro respingeranno ogni rapporto di collaborazione con le strategie militari. La progressiva umanizzazione del mondo ci vincola a progetti di cooperazione significativi, che non coprano nuove forme di colonialismo nei confronti dei paesi del cui impoverimento siamo responsabili. L'autentica cooperazione è quella che si progetta insieme, è quella rispettosa delle comunità, è quella dello scambio; non è solo un nostro dare finanziario e tecnologico; è insieme un ricevere umanamente, culturalmente, spiritualmente; è coinvolgerci in progetti di umanizzazione che riguardano i due o più soggetti, in quella concezione dell'economia ampia che comprende le diverse componenti della vita e della storia. La progressiva umanizzazione dovrà assumere come criterio dirimente la liberazione delle diverse forme di violenza, dalla produzione e dal commercio delle armi, da quelle nucleari a quelle così dette leggere… con una riconversione dell'industria bellica.
L'umanizzazione che ci vede coinvolti dovrà incidere sulle cause forzate e drammatiche dell'immigrazione e delle profuganze e nello stesso tempo vivere processi di accoglienza e di relazione coinvolta con gli stranieri. La legislazione deve essere supportata, orientata, verificata da una cultura del rapporto con la diversità dell'altro che ci liberi da ogni presunzione di inferiorizzazione, da ogni pretesa di omologazione e che ci porti nelle importanti affermazioni di principio, ma soprattutto nella prassi quotidiana, ad affermare la pari dignità di ogni persona e nello stesso tempo, la sua diversità come possibilità di conoscenza, di scambio, di arricchimento nella reciprocità.
Un'economia che favorisce la umanizzazione della storia dovrà porre attenzione alle persone che vivono particolari situazioni di sofferenza fisica e psichica, di marginalità, di esclusione, di diversa abilità, arricchendosi della loro presenza, sensibilità e qualità. E investire nell'istruzione, nella ricerca, nella cultura, nella sanità. Non per moralismo, ma per coerenza etica fra le aspirazioni, le proclamazioni e le azioni siamo tutti chiamati ad una vita sobria, essenziale, non determinata dall'avere e dall'apparire, dal consumismo ossessivo, bensì dall'essere profondo e da tutte quelle situazioni che possono alimentarlo ed arricchirlo.

< Pierluigi Di Piazza

Illustrazioni di
Pia Valentinis. Pia Valentinis è nata ad Udine, ma vive a Cagliari da venti anni. Dopo essersi diplomata all'Istituto d'Arte di Udine, ha partecipato a vari stage (Atelier des Enfants del Centro Pompidou, Stepan Zavrel, Sergio Toppi, Emanuele Luzzati) e nella sua carriera ha illustrato libri per bambini con case editrici nazionali (Arka, C'era una volta, Fatatrac, Giunti, Sonda, Einaudi ragazzi, Fabbri, Nuove edizioni Romane) e internazionali (Gakken, Grimm Press, Grandir). Ha esposto i suoi lavori in numerose mostre collettive e personali e conduce laboratori di arte visiva per bambini. Ha vinto la XXI edizione del Premio Andersen, il maggior riconoscimento italiano dedicato ai libri per ragazzi, nella categoria Miglior illustratore.

Etimologicamente economia significa “legge, regola della casa”, organizzazione della casa, certamente per una vita umanamente buona e significativa: della casa propria, di quella della comunità e di quella di tutta la famiglia umana. La scuola dell’economia della solidarietà è anche la memoria delle innumerevoli persone e comunità che nella storia si sono dedicate e impegnate fino a dare la propria vita per un mondo libero, giusto, fraterno, in pace. Da Gesù di Nazaret, a Ghandi, ai condannati a morte della Resistenza Italiana ed Europea e di tutte le Resistenze del mondo, a Martin Luther King, ai martiri come il vescovo Romero. E certamente Falcone, Borsellino, tanti altri magistrati e donne e uomini delle istituzioni che con le loro scorte sono stati uccisi per l’impegno coerente per un’economia di giustizia e legalità.

La denuncia dell’economia della morte.

Riflettendo sull’economia della solidarietà e della vita emerge oggi in modo tragico e impressionante l’economia che produce la morte e si arricchisce con la morte. Il sistema neoliberale e capitalista di fatto non solo non rimedia al rapporto neanche aggettivabile tale è la sua gravità, che vede oggi il 20% dell’umanità consumare l’80% delle risorse e l’80% soccombere; centinaia di milioni di esseri umani sopravvivere con 1 dollaro al giorno; migliaia di persone, a cominciare dai bambini, morire di fame, di sete, di malattie endemiche e curabili; migliaia e migliaia di persone morire ogni giorno di Aids perché le multinazionali dei farmaci non riducono i prezzi privilegiando i ricchi e costringendo alla morte i poveri. In modo certamente diverso, ma reale, la povertà è presente anche in questa società in modo sempre più diffuso ed evidente; i più indifesi sono colpiti e le esigenze fondamentali come quelle dell’istruzione, della cultura e della ricerca e quella della salute, vengono mortificate dalla riduzione degli investimenti.

L’economia della guerra che in questi anni ha trovato tragica legittimazione dopo essere stata espulsa dalla storia con la costituzione dell’Onu nel 1945, si alimenta con le armi che uccidono: è spaventosa la cifra che indica a livello mondiale l’investimento in armamenti nel 2004: 1 milione di miliardi di dollari,160 dollari a persona, anche a chi sta morendo di fame: l’utile complessivo dei primi 100 produttori di armi equivale alla somma del Pil dei 61 Paesi più poveri del Pianeta; l’intreccio fra capitalismo e militarismo è sempre più stretto: conoscenze dirette, ad esempio, di situazioni della Colombia registrano come gruppi armati entrino nei territori per piantarvi monoculture, caccino le comunità, uccidano le persone, compresi i bambini con modalità brutali e raccapriccianti.

Riflettendo sull’economia della solidarietà e della vita emerge oggi in modo tragico e impressionante l’economia che produce la morte e si arricchisce con la morte. Il sistema neoliberale e capitalista di fatto non solo non rimedia al rapporto neanche aggettivabile tale è la sua gravità, che vede oggi il 20% dell’umanità consumare l’80% delle risorse e l’80% soccombere; centinaia di milioni di esseri umani sopravvivere con 1 dollaro al giorno;

Fra gli interrogativi tragici c’è certamente quello che riguarda gli ingenti guadagni per la produzione e il commercio dei 110 milioni di mine attualmente disseminate in una ottantina di paesi del mondo che ogni mese uccidono o mutilano 20 mila persone.

Nell’economia di morte si iscrive anche la base Usaf di Aviano dove sono stivate 50 bombe atomiche: sono stati ingenti in questi anni gli investimenti per il suo ampliamento. Penso anche ai 25 miliardi in lire che lo Stato Italiano ha stanziato qualche anno fa per le infrastrutture attorno alla base.

L’economia che si basa sullo sfruttamento delle donne e dei minori trasuda ingiustizia, violenza e anche sangue. Lo scorso novembre constatavo in Salvador la condizione di migliaia di donne che lavorano da 8 a 12 ore nelle maquillas, producendo calzoni e camicie per 3-4 dollari al giorno, in fabbriche di lamiera smontabili in 24 ore costruite da gruppi transnazionali dal Sud-est Asiatico a quelli

Usa. Sono più di 211 milioni i bambini che lavorano nel mondo e di questi 186 milioni lo fanno in condizioni dannose per la salute; di questi, 73 milioni sono al di sotto dei 10 anni. Vengono impiegati nelle miniere, nelle fornaci, nelle piantagioni, nei lavori domestici, nelle fabbriche; tanti venduti come schiavi e avviati alla prostituzione. Un'economia di morte è la tratta degli esseri umani, di persone che disperatamente si muovono per cercare migliori condizioni di vita: oggi questa tratta rappresenta una delle più lucrose attività criminali transnazionali. Lo sfruttamento dei flussi migratori, anche con responsabilità delle leggi attuali sulla modalità degli ingressi nei paesi di arrivo, la riduzione in schiavitù di donne da avviare alla prostituzione, la tratta dei bambini condannati all'accattonaggio o destinati ad alimentare il mercato della pedofilia, la diffusione del caporalato di lavoratori immigrati in edilizia e agricoltura, perfino il traffico illegale di organi consentono alle nuove mafie di accumulare e riciclare capitali.
L'economia di morte è quella del traffico di sostanze che, dall'Afghanistan come dalla Colombia o dalla Bolivia o da altri luoghi del Pianeta, le multinazionali mafiose fanno giungere nelle nostre città e nei nostri territori. Si indica un giro di affari di 320 miliardi di dollari all'anno.

Lo sfruttamento dei flussi migratori, anche con responsabilità delle leggi attuali sulla modalità degli ingressi nei paesi di arrivo, la riduzione in schiavitù di donne da avviare alla prostituzione, la tratta dei bambini condannati all'accattonaggio o destinati ad alimentare il mercato della pedofilia, la diffusione del caporalato di lavoratori immigrati in edilizia e agricoltura, perfino il traffico illegale di organi consentono alle nuove mafie di accumulare e riciclare capitali.

il diritto alla vita e la uguale dignità di ogni persona e di ogni comunità; il diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'istruzione, alla casa, al lavoro, alla sicurezza in un ambiente salvaguardato con attenzione; una vita democratica non solo formale, ma partecipata.

L'economia di morte è ancora quella che distrugge l'ambiente vitale, le specie viventi. Nell'elenco dell'economia di morte, a mio avviso, vanno segnalate anche tutte quelle situazioni di dipendenza dal denaro, di gioco con il denaro, di usura, di ricatto. E per me è sempre sconcertante ascoltare parole di incoraggiamento e di plauso a progetti di case da gioco ritenuti fonti di ricchezza, dopo aver in più occasioni constatato il suicidio economico e ancor più la devastazione umana di persone e di famiglie a motivo della dipendenza indotta dal gioco.

Per una economia di vita.

In una situazione del Pianeta e di tutto l'eco-sistema sempre più interdipendente è indispensabile formarsi antropologicamente ad un ethos mondiale comune, cioè ad un modo di sentire comune le situazioni per supportare un'etica mondiale su alcuni principi e criteri da tutti condivisibili e condivisi, a cui contribuiscano le diverse ispirazioni culturali e religiose e le numerose esperienze significative a cui si può attingere: il diritto alla vita e la uguale dignità di ogni persona e di ogni comunità; il diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'istruzione, alla casa, al lavoro, alla sicurezza in un ambiente salvaguardato con attenzione; una vita democratica non solo formale, ma partecipata. Mi pare che per formare e diffondere questo ethos comune siano indispensabili, fra altri possibili, questi riferimenti: da dove guardiamo e giudichiamo le situazioni della storia e come consideriamo l'economia sul piano concettuale e su quello operativo. E' parte costitutiva di questa prospettiva una concezione non par-

Quando si assolutizza una o qualcuna di queste dimensioni se ne limitano, si mortificano, anche si annullano le altre. In questa concezione globale dell'essere umano l'economia assume una ampiezza straordinaria nel suo significato e nelle sue effettive dinamiche e riguarda tutte quelle dimensioni che favoriscono e realizzano una umanizzazione delle vicende umane e della storia.

ziale, settoriale, limitata, bensì globale dell'essere umano: che è appunto sentimenti, emozioni, ragione, corporeità; che è persona, relazione, comunità; che ricerca, studia, approfondisce, inventa e organizza scienza, impresa, tecnologia, telematica; che produce e consuma; che è insieme silenzio e parola, contemplazione, riflessione e azione; etica e politica; possibilità dell'esperienza della fede religiosa. Quando si assolutizza una o qualcuna di queste dimensioni se ne limitano, si mortificano, anche si annullano le altre. In questa concezione globale dell'essere umano l'economia assume una ampiezza straordinaria nel suo significato e nelle sue effettive dinamiche e riguarda tutte quelle dimensioni che favoriscono e realizzano una umanizzazione delle vicende umane e della storia.

L'economia assume il cuore e la ragione, la disponibilità, la competenza, l'impegno, la gratuità; riguarda le energie positive, le culture, le diverse espressioni artistiche, le fedi religiose; attinge alle memorie; mette in relazione persone e comunità, ideali, progetti, resistenze, cooperazioni; valorizza in modo significativo le diverse dimensioni, i diversi contributi umani, professionali, produttivi, finanziari. Con questo ethos fondamentale che nutre un'etica mondiale si può guardare al futuro: non con facile ottimismo, non con aiuti occasionali, espressione di quel paternalismo e assistenzialismo che non incidono sul sistema, che anzi lo confermano, ma invece con un progetto globale di lunga durata, con tappe intermedie, con

responsabilità e impegni che ci coinvolgono nel presente e che, pur nella loro limitatezza e gradualità, indicano la strada e incoraggiano sulla reale possibilità di perseguirla. I cambiamenti a livello planetario chiedono organismi istituzionali e politici internazionali che, ripensati nelle rappresentanze e nelle modalità, sostituiscano l'attuale banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale che spesso concorrono all'attuale situazione drammatica del Pianeta.

E' indispensabile che quanto prima la politica riprenda il suo posto di preminenza nel governare la polis che è il proprio Comune, la propria Provincia, la propria Regione, il proprio Stato, la Comunità Europea e il Pianeta ormai Polis pluralista delle comunità e dei popoli. Se l'economia nel senso finanziario, più stretto, di fatto il più potente e onnivoro, determina le condizioni e gestisce la politica si realizza un corto circuito irrimediabile: la politica che dovrebbe interpretare, progettare, realizzare il bene comune, è costretta ad assecondare oligarchie, lobby, gruppi finanziari locali e multinazionali, quindi di fatto viene meno alla sua motivazione e al suo fine costitutivi, quindi non è politica, ma diventa strumento dei poteri forti della finanza.

Certamente è ardua la previsione e la lotta al crimine organizzato. La possibilità di vita di ciascuna persona sarà realizzabile se risorse e produzioni non continueranno ad essere preda dell'onnivoro merca-

Se l'economia nel senso finanziario, più stretto, di fatto il più potente e onnivoro, determina le condizioni e gestisce la politica si realizza un corto circuito irrimediabile: la politica che dovrebbe interpretare, progettare, realizzare il bene comune, è costretta ad assecondare oligarchie, lobby, gruppi finanziari locali e multinazionali, quindi di fatto viene meno alla sua motivazione e al suo fine costitutivi, quindi non è politica, ma diventa strumento dei poteri forti della finanza.